

BULLISMO-CYBERBULLISMO, UN GRANDE PROBLEMA PER PICCOLI E “MENO PICCOLI”. USO DEI DISPOSITIVI ELETTRONICI

Il mio professore di Latino e Greco del liceo spesso ripeteva: “*nomina sunt substantia rerum*”!

Effettivamente se il nome rappresenta la sostanza delle cose, allora il termine bullismo deriva dall'alto tedesco/olandese “bule”, anticamente utilizzato come “lemma” per indicare l' “amico”. Tuttavia l'evoluzione sociale ha trasformato “violentemente” il significato della parola, così come anticamente conosciuta ed utilizzata, tanto da consegnarle il significato opposto.

Invero la trasformazione comportamentale e relazionale dell'individuo, causa anche una società sempre più alla ricerca delle performance sociali e sempre più veloce nel trasferire informazioni e comunicazioni¹, ha generato il mutamento del senso e del valore di tale termine.

Quell'amico di cui ci si poteva ciecamente fidare si è trasformato nella persona che, invece, ha iniziato ad abusare di quella stessa fiducia, approfittandone al fine esclusivo di affermare la propria superiorità nel consesso sociale (tendenzialmente per compensare una qualche sofferenza afferente alla sfera del personale), sfruttando, per conseguire il proprio obiettivo, le debolezze di chi lo considerava un amico fidato.

Ecco, allora, che il bullo diviene quello che l'accezione inglese - “to bully”- ha consegnato al mondo intero, ovvero l'esemplificazione umana della prepotenza!

Qui cercheremo, pertanto, di tracciare le linee fondamentali del fenomeno, dando particolare rilevanza al legame che, “osservato sul campo” da chi scrive, sembra essere divenuto indissolubile tra ciò che è il bullismo in presenza e ciò che è il cyberbullismo (*rec-tius*, bullismo on-line), onde comprenderne (ove possibile) le dinamiche e lasciando il dovuto spazio interpretativo al lettore in merito alle pericolosità del fenomeno medesimo.

Indice

- Bullismo e Cyberbullismo. Compagni inseparabili
- Esperienze in aula con gli studenti, giochi on-line e social
- Figli e genitori
- Un caso drammatico
- Condotte tipiche del cyberbullo
- Conclusioni

¹ I sistemi di messaggiera istantanea e l'utilizzo indiscriminato dei social (*ex multis*), oggi, grazie all'utilizzo di internet ed alle sue immense potenzialità, permettono di collegarsi e di comunicare con chiunque si voglia in pochi secondi.

Bullismo e Cyberbullismo. Compagni inseparabili

Non sta a chi scrive dare definizioni di carattere meramente psicologico, né tantomeno somministrare ricette morali onde reperire pseudo-soluzioni di carattere educativo volte a debellare definitivamente il fenomeno che qui interessa, bensì ciò che qui si intende evidenziare è esclusivamente quanto, sul punto, trattato professionalmente dallo scrivente stesso.

Il presupposto necessario su cui basare la nostra disamina è il seguente: il bullismo ed il cyberbullismo viaggiano oramai “a braccetto”!

Posto che la tecnologia è onnipresente in ogni momento (ed in ogni luogo) della nostra vita, financo quando ci adagiamo nel nostro letto per il dovuto riposo e lo facciamo con un telefonino accanto, possiamo osservare come, nello specifico, il bullismo si consumi in presenza ai danni di un soggetto “preso di mira”, talvolta da un unico bullo, talaltra da soggetti in branco, mentre il cyberbullismo venga perpetrato da chi, tendenzialmente “in solitaria”, dietro uno schermo, *ex multis*, diffama, minaccia ed ingiuria il cyberbullizzato. Di fatto gli atti di bullismo (in presenza) sono (sempre più) “postati” in rete o riportati attraverso chat al fine di mostrare *coram populo* la vessazione condotta ai danni delle vittime; pensiamo, tanto per intenderci, al bullismo subito a scuola dalla vittima di turno che viene “corroborato” da contenuti su messaggistica social istantanea, utilizzando, in tal senso, la diffamazione on-line, perpetrata dal bullo/cyberbullo, come strumento principe di riuscita della propria azione vessatrice.

Non posso non notare, da cultore della tematica cyber in senso lato, come il bullismo/cyberbullismo rappresenti uno dei fondamenti della violazione del dato per eccellenza. La condotta bullistica implica infatti, nel proprio elemento oggettivo, lo “spossessamento/violazione” della parte più intima del bullizzato e l’ostensione di questa “in pubblica piazza”, in un atto di estrema violenza volta a colpire la “porzione” più recondita, più riservata e più sensibile della vittima.

Pensiamo solo a come, nel mondo, vengano inviati e ricevuti circa 30 milioni di messaggi tramite whatsapp in un solo minuto. Ed immaginiamo, conseguentemente, come questo possa generare un effetto devastante nel momento in cui, di fatto, otteniamo che anche solo uno di quei 30 milioni di messaggi al minuto, possa avere contenuti “bullistici” e che in quel “dannato” minuto la vita di una vittima di bullismo/cyberbullismo possa tragicamente cambiare per sempre. Un solo minuto e tutto il mondo, potenzialmente, può venire a conoscenza delle fragilità di un soggetto, del contenuto erotico di un messaggio tra due individui o visualizzare una foto privata, anche dai contenuti sessualmente espliciti, gettando in un baratro dai contorni dolorosissimi la vittima del caso.

Esperienze in aula con gli studenti, giochi on line e social

Ultimamente ho avuto la FORTUNA di potermi confrontare, in determinate realtà scolastiche, in qualità di esperto esterno sulla materia, con alcune classi di quinta elemen-

tare, di prima media e delle scuole superiori. Ciò mi ha dato la possibilità di ottenere una nuova e consapevole certezza: i nostri ragazzi, fin dagli anni della prima scolarizzazione e successivamente sempre più, hanno assoluta contezza di cosa sia il bullismo e soprattutto il cyberbullismo.

Potrebbe apparire, questa mia affermazione, scontata e forse inutile, ma sono certo che non lo sia affatto poiché mi sono reso conto, come mai prima, che i nostri ragazzi, sin dalla scuola elementare, hanno piena contezza di ciò che è la sofferenza e soprattutto di ciò che li rende vulnerabili innanzi alla prepotenza di chi tende a primeggiare a discapito delle loro debolezze e fragilità.

Ho infatti compreso, ove gli adulti parlano di bullismo e di prepotenze subite dai nostri piccoli come se questi ne fossero quasi vittime inconsapevoli, quanto questi stessi siano, invece, estremamente consapevoli dell'essenza del fenomeno ma, spesso, semplicemente incapaci o timorosi di aprirsi e di raccontare delle loro paure e delle prepotenze subite o a cui assistono.

Ha suscitato particolare interesse, tra gli studenti di tutte le età, il trattare il tema dei videogiochi/giochi on-line e dei social ma, soprattutto, delle chat (*rectius* DM) di cui tutti questi *tools* sono “provvisi” e attraverso le quali vengono perpetrate vere e proprie condotte di cyberbullismo. Invero trattare con loro questo argomento mi ha regalato momenti di emozione vera perché si sono aperti in una sorta di “confessionale scolastico”, raccontando episodi di ingiurie e diffamazioni vissute (o di cui sono stati testimoni), di partite condotte on-line con propri amici di scuola che poi si sono evolute in scontri via chat o di vessazioni ed “insulti” particolarmente dolorosi subiti attraverso i DM dei social.

Il dialogo insieme condotto, utilizzando anche parole e *slang* loro consoni, li ha aiutato (eccome!) ad analizzare e, almeno in quella sede, a risolvere il problema. Sì, proprio a risolverlo!

Ho avuto una vera fortuna nel momento in cui, per esempio, due ragazzini di 10 anni si sono reciprocamente “perdonati” in classe per alcune vicende di prepotenze perfezionate l'uno ai danni dell'altro attraverso un torneo on-line, e lo hanno fatto davanti a tutti i presenti, con le lacrime agli occhi, in un momento unico di trasporto, di emotività e di rispetto reciproco. Il dialogo, il confronto ed anche l'analisi in termini tecnici, adeguata allo stato delle conoscenze dei ragazzi (peraltro molto più elevate di quanto si possa comunemente ritenere), hanno regalato a tutti loro la possibilità di scavare dentro di sé, di affrontare i propri errori-limiti e di iniziare a comprendere l'altro con vero slancio empatico.

Figli e genitori

I ragazzi, sia nei rapporti personali, sia nei rapporti virtuali, spesso (se non sempre), assumono atteggiamenti prepotenti prendendo le mosse da ciò che osservano in casa ed in generale dagli atteggiamenti degli adulti; assimilano le risposte violente date talvolta da

un padre ad una madre o da una madre ad un padre od osservano l'utilizzo, quasi ossessivo-compulsivo dei social da parte dell'adulto mentre, di converso, gli adulti tendono a giustificare l'emulato utilizzo dei dispositivi e delle loro funzionalità da parte dei propri figli, evidenziando le capacità innate di questi ultimi nel manipolarli, non accertandosi che, invero, spesso (ahinoi!), sono i dispositivi a manipolare i propri ragazzi. Gli adulti, altrettanto spesso, non comprendono come non siano i figli ad avere capacità innate di interazione con il programma e con la macchina, bensì siano quelle macchine e quei programmi ad essere costruiti con modalità accessibili anche "da un bambino" (ciò non togliendo alcunché a coloro che potenzialmente, crescendo, potranno scoprire di avere una qualche spiccata *skill* verso l'informatica e la digitalizzazione).

Chiaramente ciò non implica che il minore non debba utilizzarli, ma significa che tale utilizzo dovrebbe essere gestito con moderazione e con un controllo costante da parte dell'adulto, ma soprattutto significa che non conta tanto la semplice raccomandazione del caso da parte dell'adulto stesso o il decalogo di regole da rispettare somministrato da quest'ultimo onde risolvere la problematica, quanto conta, invece, l'esempio che si dà ogni giorno, mostrando un utilizzo responsabile, da parte propria, dei dispositivi e dei correlati social, nonché conta, soprattutto, l'esempio di rispetto mostrato, anche in momenti di "conflitto", nei confronti del prossimo.

Un genitore che mostra spesso la parte peggiore di sé sulle piattaforme social, otterrà dal minore, che lo osserva, un eguale comportamento. Pensiamo all'ossessione dell'adulto nel fotografare il piatto che ordina al ristorante, nel mettersi in posa davanti all'obiettivo della telecamera o alle centinaia di *selfies* postati in ogni momento della giornata, alla ricerca continua del luogo giusto in cui essere, del momento giusto in cui riprendersi, dell'abito giusto da indossare per scattare la fotografia migliore e delle persone "giuste" cui accompagnarsi onde ottenere una sorta di maggiore "credito sociale". E vieppiù, pensiamo ancora alla presenza costante sui social "dei grandi" (ed il lungo periodo pandemico ce ne ha data ampia conferma) nel tentativo ossessivo di apparire ad ogni costo, facendo emergere talvolta, appunto, la parte peggiore di sé: aggredendo gli oppositori politici o i diversamente pensanti su temi quali il vaccino anti-covid, la guerra, l'identità di genere, la fede calcistica, l'inquinamento a causa della macellazione della carne utilizzata sulle nostre tavole, il 5G etc... divenendo, così, quasi dei "tuttologi" e consegnando al piccolo che li osserva, una visione del mondo che, "allo stato dell'arte", non possiamo più permetterci di far realizzare.

Le statistiche sul tempo passato sui social sono, a dir poco, impressionanti (qui, a titolo esemplificativo indicheremo solo la piattaforma FB che, ad oggi, risulta essere ancora la più frequentata a livello mondiale): quasi tre miliardi di individui attivi mensilmente, i quali trascorrono almeno (in media) un'ora della propria giornata sulla piattaforma; solo in Italia se ne trascorrono circa due e mezza al giorno (in media). In tutto questo le analisi psicologiche del fenomeno ci consegnano un dato rilevante ovvero quello per cui tale tema si può "...ricongiungere al concetto di **FOMO** (*Fear of missing out*: **La paura di essere**

esclusi), definita da Przybylsky (2013) quale <pervasiva apprensione che gli altri vivano esperienze gratificanti alle quali non si sta partecipando (...) caratterizzata dal desiderio di rimanere costantemente connessi a ciò che gli altri stanno facendo>. Si tratta di una sorta di paura del rammarico, di perdersi occasioni meravigliose di interazioni sociali...”². Il timore di essere esclusi risulta, quindi, talmente invadente come pensiero che si è disposti a tutto, o meglio, a dire ed a fare qualunque cosa (in rete) pur di essere “presenti” anche a discapito dell’esempio che, così agendo, si somministra ai propri figli.

Di talchè i piccoli altro non possono fare che “imitare” i grandi, aderendo al consolidamento di quell’ulteriore fenomeno che gli psicologi chiamano “*Net Addiction*” da parte dei piccoli stessi, poiché sempre collegati, sempre on-line, sempre presenti sui social o sempre impegnati nell’utilizzo del videogioco del momento e la cui connessione perenne ed “indiscriminata” genera stress, irrequietezza, demotivazione nello studio, noia, rabbia e conseguente cyberbullismo, compiuto o subito.

Dobbiamo porre attenzione a quello che mostriamo ai nostri figli, poiché essi emulano tutto ciò che noi facciamo, poiché se non attenzioniamo ora i nostri ragazzi, il bullo/cyberbullo di oggi sarà chi compierà mobbing domani, chi è prepotente adesso perpetrerà violenze (fisiche e verbali) nel futuro, chi offende il compagno di classe più debole e sensibile, “offrendolo” magari al pubblico ludibrio, sarà chi ruberà dati sul web per poi chiederne il riscatto... sarà chi stalkerizzerà o cyberstalkerizzerà, chi violerà le reti di sicurezza di un sito internet o chi denigrerà ed ingiurierà furiosamente il competitor.

Un caso drammatico

E’ doloroso rammentare come uno “(…) *dei leading case che ha aperto la via alla proposta di legge sul cyberbullismo è quello che riguarda la terribile storia di Carolina Picchio, la quattordicenne di Varese che si è tolta la vita gettandosi dal balcone della sua abitazione (...) dopo aver guardato sui social un video che la vedeva protagonista di un atto sessuale, girato a sua insaputa e che nel giro di pochi più di 24 ore aveva raggiunto più di duemila like*”³.

La lista sarebbe, ahinoi!, ancora lunga, comprensiva di alcuni casi anche non agli onori della cronaca, tuttavia quanto qui riportato ritengo sia sufficiente per sensibilizzare il lettore alla drammaticità del fenomeno e per far percepire, al netto di moralismi del caso, cosa quotidianamente rischiano i nostri figli e quanto sia, pertanto, fondamentale volgersi ad un canale di ascolto/dialogo e di attenzione sul tema che, magari, non siamo stati abituati a considerare troppo fino ad ora, ma che oggi, più che mai, DOBBIAMO APRIRE in un continuo flusso comunicativo con i nostri ragazzi.

Condotte tipiche del cyberbullo

Abbiamo sopra anticipato quali sono le condotte di reato che può porre in essere un cyberbullo. È, nello specifico, un cyberbullo chi compie atti violenti, chi minaccia, chi

² Cyberbullismo-Berti, Valorzi e Facci- ed. Reverdito, 2018.

³ Il Cyberbullismo di M. C. Parmiggiani - Cybercrime, UTET Giuridica, 2019

viola dati o sistemi di sicurezza informatici; è un cyberbullo chi diffama, chi ingiuria con forza estrema, chi usa parole raccapriccianti per ferire e per far soffrire, chi cyberstalkerizza, chi pubblica *sexting* al fine di diffamare colei o colui con cui ha intrattenuto discussioni riservate, anche di carattere erotico, *et similia*.

In tal senso deve essere letto e compreso il valore della **Legge 71 del 2017**, norma posta in essere per prevenire e contrastare, nello specifico, il fenomeno del cyberbullismo. Non è questa, chiaramente, la sede adatta per farne una trattazione dottrinale, tuttavia, a parere di chi scrive, al netto di tutte le criticità presenti e delle migliorie apportabili, colpisce particolarmente l'utilizzo del termine “**ricatto**” nella lista delle condotte di reato che integrano la fattispecie interessata⁴.

Di fatto, l'utilizzo del più popolare termine “ricatto” coglie nel segno poiché di uso comune, di maggior facile accesso e comprensione per il *civis*, rispetto al ben più tecnico termine di “estorsione”, indicante la specifica fattispecie di reato disciplinata dall'art. 629 cp. La Legge n. 71 vuole essere infatti a disposizione di tutti, poiché più che di legge penale di natura repressiva, vuole evidenziare la propria strutturazione volta alla tutela del minore, essendo, di fatto, un apparato normativo intriso di quella sensibilizzazione culturale posta ad utilità del consesso sociale attraverso l'ausilio e la compartecipazione della scuola, dell'associazionismo di settore, dei laboratori di studio e di prevenzione *ad hoc* creati, degli organi di Polizia dediti quotidianamente a formulare una giusta cultura della prevenzione del fenomeno, più che della sua repressione, e dell'Autorità Garante preposta alla difesa dei minori.

E' d'uopo rammentare, giusta quanto sopra, che la Legge 71 offre anche “*la possibilità di inoltrare un'istanza al titolare del trattamento o al gestore del sito internet o del social network per chiedere l'oscuramento, la rimozione o il blocco di qualsiasi dato personale del minore - vittima di episodi di cyberbullismo - diffuso via internet (...) L'istanza può essere inviata dall'ultraquattordicenne, dal genitore o da chi esercita la responsabilità sul minore (...)*”⁵. Di fatto per i minori con meno di anni quattordici di età, saranno esclusivamente i soggetti adulti, di cui sopra, a procedere.

Ricordiamo inoltre che, la perpetrazione dei reati sopra indicati potrà generare la persecuzione penale del cyberbullo, a seguito di regolare denuncia/querela, dando seguito all'ordinario iter giudiziale a seconda dell'età del bullo e dei dovuti criteri di imputabilità. Vada rammentando ulteriormente come, in punto cyberbullismo, è previsto uno strumento ulteriore quale quello dell'Ammonimento da parte del Questore “*emesso all'esito di una*

⁴ Invero ove trattasi di cyberbullismo assistiamo ad un fenomeno abbastanza unico nel panorama giuridico italiano. Di fatto essa, a detta della dottrina maggioritaria, è una “NON-FATTISPECIE” di reato, posto che essa non contempla una pena comminabile, con un minimo ed un massimo edittale, al pari delle “ordinarie” fattispecie di reato, bensì punta la sua attenzione a tutte una serie di condotte delittuose riconducibili nell'alveo del fenomeno bullistico/cyberbullistico, quali, *ex multis*, l'aggressione, la molestia, l'ingiuria, la diffamazione, il furto di identità, l'alterazione, l'acquisizione illecita, la manipolazione, il trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni ed appunto il RICATTO.

⁵ *Ibidem*

procedura che consente una rapida reazione da parte dello Stato prima di innescare lo strumento penale, a cui ricorrere come extrema ratio⁶”, posto che la normativa evidenzia anche la volontà di protezione del bullo, che necessita, in prima persona, di aiuto ed assistenza.

Conclusioni

Spero sia risultata palese l'assoluta assenza di ricette moralistiche volte ad indicare come essere un genitore migliore, ma semplicemente la volontà di far percepire ancora una volta (se ve ne fosse di bisogno) quanto possa essere pericoloso (lasciandone la corretta valutazione al lettore, così come in incipit evidenziato) l'utilizzo inconsapevole o superficiale dell'ormai sempre presente dispositivo cellulare (e non solo!) e la non dovuta attenzione nel porsi come giusto esempio per i minori.

Ciò che conta è parlarne, discuterne e confrontarsi, perché solo una giusta cultura sul tema che coinvolga tutti noi, può determinare la ricerca della vera soluzione (ove davvero esistesse).

La consapevolezza è il mezzo di contrasto più potente che si possa abbracciare contro il bullismo/cyberbullismo. Ora tocca solo scegliere la strada migliore da percorrere ed infatti, come recitava uno dei protagonisti del film Matrix - forse uno dei già datati *movies* sul mondo virtuale che più ha centrato il tema cibernetico, all'epoca quasi in maniera distopica, oggi in modo più realistico che mai...: *“una cosa è conoscere il sentiero giusto, un'altra è imboccarlo!”*

09.02.2023

Avv. Paolo PISANO



CyberTech Forensic
Security & Investigation

Cofondatore del “Team.O.ne. T.
Cyber Tech Forensic”;

Membro del CTS “Data Security” di ALFAFORM;
Socio Federprivacy;

Formatore % Istituti scolastici in tema Bullismo/Cyber-
bullismo

Docente in "data protection, cybersecurity e cybercrime" c/o la business-school Masterandskills di Roma;
Socio aderente presso LAIC: "Laboratorio Avvocati
Investigatori Criminologi”.

⁶ Ibidem

